

OGGI

IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

SCRIVONO
PER VOI

Liliana Segre

Ferruccio
de Bortoli

Fabio Fazio

Massimo Bucchi

SPECIALE CUCINA

12 PAGINE DI RICETTE, IDEE
E CONSIGLI PER GUSTARSI
UNA BUONISSIMA PASQUA

a cura di Daniela Stigliano

MARADONA

LA FIGLIA DALMA
HA FATTO UN FILM
DOVE RIVELA
TUTTO IL SUO AMORE
PER PAPÀ DIEGO

di Giuseppe Fumagalli

PAOLO SORRENTINO

UN CHIRURGO ESTETICO,
CHIAMATO COME COMPARSA
SUL SET DEL NUOVO
PARTHENOPE, NE SVELA I SEGRETI

di Giovanna Fumarola

ROBERTO D'AGOSTINO

«VI SPIEGO CHE COS'È
IL VERO POTERE
E PERCHÉ ROMA
NE CUSTODISCE
IL MISTERO»

di Stefano Lorenzetto

PRISCILLA PRESLEY

SOFIA COPPOLA
PORTA AL CINEMA
LA STORIA DELLA
SPOSA BAMBINA
DI RE ELVIS

di Alessandra
De Tommasi



Catherine Elizabeth
Middleton, 42 anni,
principessa del
Galles. Il 16 gennaio
è stata operata
all'addome.

KATE

FORZA, PRINCIPESSA

I dubbi sulla sua salute dopo il trucco
della foto sorridente. Re Carlo provato.
William chiamato a rassicurare il Regno
e i figli. La corte di Londra sbanda come
mai nella storia. Previsioni? Sentite cosa
dice l'ex portavoce della regina Elisabetta

di Deborah Ameri

€ 2,00



**MA IN FONDO
HA UN CUORE**

Roberto
D'Agostino, 75,
con la moglie Anna
Beatrice Federici.
Il giornalista
romano ha fondato
il sito *Dagospia*
nel 2000.

**DAGO****LEZIONE SUL POTERE**

Roberto D'Agostino ne conosce i segreti (ed è anche stato invitato a Londra a parlarne). Qui ce li racconta senza risparmiare nessuno. Dalla Cia al Papa ai «parvenu del Nord». E rivela anche un po' di sé

di **STEFANO LORENZETTO** — foto di **MASSIMO SESTINI**

“

Al Palatino hanno rinvenuto un'epigrafe in greco che recita: "Ho imparato che a Roma la via diritta è un labirinto". Conti solo se rimani unito ad altri uguali a te

Il Mercury, cinema a luci rosse, si trovava a 700 metri dalla basilica di San Pietro, in via Porta di Castello 44. «Proprietario dei muri era il Vaticano. Sul finire degli anni Ottanta, con l'arrivo delle videocassette, andò in crisi. Fu trasformato nel Muccassassina, il locale notturno più trasgressivo della Capitale: frocioni, drag queen, dark room, Cicciolina e la ventenne Vladimir Luxuria a fare da buttadentro», racconta Roberto D'Agostino. Lei che ne sa del patrimonio immobiliare ecclesiastico? «Ma scusi, se poi i preti lì ci hanno messo l'ufficio stampa del Giubileo! E oggi ospita il centro conferenze della Lumsa, la Libera Università Maria Santissima Assunta».

Mai fare domande di cui si conosce già la risposta: il fondatore di *Dagospia* sa tutto. La Città Eterna per lui non ha segreti, se non altro perché la osserva dal terrazzo di un doppio attico affacciato a 360 gradi su quella che ha sempre chiamato «Roma godona» e ora è diventata *Roma Santa e Dannata*, titolo (con rispettose iniziali maiuscole) del suo docufilm girato insieme a Marco Giusti, disponibile su RaiPlay. Tant'è che è stato chiamato a parlarne all'Istituto italiano di cultura a Londra, su invito del direttore Francesco Bongarrà, in occasione della mostra *Legion life in the Roman army* al British Museum, aperta fino al 23 giugno.

Più dannata che santa, si direbbe dal docufilm.

«Mi ha sempre stupito che il buon Dio si sia inventato una città santa mettendoci accanto il diavolo. Una Gerusalemme, il Vaticano, che ha intorno una Babele, Roma. Già nel 1834 per il poeta Giuseppe Gioachino Belli, impiegato pontificio, era "caput mundi" ma anche "la chiavica der monno"».

Capitale e fognatura del globo.

«Non che Milano sia la capitale morale. È che qui non ci siamo mai fatti intortare da filosofie, dogmi, ideologie. Il cattolicesimo è l'unica religione inclusiva: accoglie tutti e tutti assolve. Sa che Bene e Male sono due facce della stessa medaglia e quella medaglia siamo noi. Nessuno può scagliare il primo sampietrino. Negli anni Sessanta conobbi lo sceneggiatore Gore Vidal, snobissimo e antipaticissimo. Gli chiesi: com'è che voi gay venite tutti a

Roma, non avete i festini a Hollywood? Mi rispose: "Perché qui si scopà"».

Molto esplicito.

«Al Palatino hanno rinvenuto un'epigrafe in greco che recita: "Ho imparato che a Roma la via diritta è un labirinto". Nel quartiere San Lorenzo, dove abitavo, vidi Pier Paolo Pasolini nella trattoria Pommi-doro che flirtava con un quindicenne: era Ninetto Davoli. Oggi chiamerebbero i carabinieri».

A Roma c'è il potere. Lei è un uomo di potere?

«Io? Da solo non conti nulla. Il simbolo di Roma antica è il fascio, un mazzo di verghe con la scure. L'insegna del comando. Abramo Lincoln ci appoggiò sopra le mani nel monumento di Washington. Conti solo se rimani unito ad altri uguali a te».

Traduca il concetto.

«La Dc erano dieci partiti legati come un fascio e ha governato per 40 anni. Nella Capitale si contano più di 30 circoli: nautici, golfistici, venatori, scacchistici, tennistici, ippici. Oh, saremo mica diventati tutti canottieri? Per essere ammessi in quei club esclusivi devi esibire un'unica patente: l'affidabilità. Nel 1977, quando mi proposi a Rai 2 per *Odeon*, il rotocalco televisivo, fui portato al cospetto di un alto dirigente di viale Mazzini, il quale chiese al curatore Brando Giordani: "È affidabile?". "Sì", rispose il giornalista. "Bene, allora buon lavoro, arrivederci", concluse quello. Nient'altro».

Accipicchia, un vero talent scout.

«Più che circoli ristretti, diciamo che sono logge. Devi conoscerne le regole e rispettarle».

E quali sarebbero le regole del potere?

«Mai associarlo al sesso, mai ai soldi, mai al tradimento. Invece i parvenu scesi dal Nord entrano nella stanza dei bottoni e, ubriachi di hybris, cre-

dono di poter fare tutto quello che vogliono. Bettino Craxi flirtò con Moana Pozzi. Silvio Berlusconi organizzò i festini a Palazzo Grazioli. Matteo Renzi arrivò a Palazzo Chigi e nominò capo dipartimento degli Affari giuridici e legislativi Antonella Manzione, che era stata comandante dei vigili urbani di Firenze con lui sindaco. Tutt'e tre spazzati via».

La prima volta in cui vide il potere da vicino?

«Fu quando Francesco Cossiga si rivolse a me perché veniva ritenuto un folle e quindi nessun organo di stampa gli pubblicava i comunicati, neppure l'Adnkronos del suo amico Pippo Marra. Una mattina sono nel suo studio di via Quirino Visconti. Da Washington chiamano Cossiga, l'amerikano con la kappa: gli Usa hanno bisogno di far decollare dall'Italia i loro cacciabombardieri per la guerra nel Kosovo. L'ex presidente telefona al premier Romano Prodi, il quale da buon cristiano gli obietta che lui non uccide e nega il permesso. Allora Cossiga cerca Massimo D'Alema, che pur di prendere il posto di Prodi avrebbe sganciato una bomba atomica. "Vuoi diventare presidente del Consiglio?", gli chiede. Conclusione: D'Alema è il primo comunista a diventare capo del governo italiano e gli americani possono far partire gli aerei dal Belpaese».

Come mai, nonostante le sue delazioni, la lasciano libero di campare? Il potere è tollerante?

«Scherza? Lei non ha idea di che cosa mi hanno fatto in 24 anni quelli che comandano: intimidazioni, querele, la Guardia di finanza che viene a sigillarmi la casa, la pubblicità che sparisce. Io non ho alle spalle John Elkann o Carlo De Benedetti».

Provi a identificarlo, questo maledetto potere.

«Tutti credono che sia incarnato da chi compare in tv e sui giornali. Sbagliato. Il potere è invisibile. Sta sotto, negli apparati, in quello che viene definito "deep State", lo Stato profondo: Consulta, Corte dei conti, Ragioneria generale, servizi segreti, funzionari dei ministeri. Si fanno chiamare "servitori dello Stato", non sono né di destra né di sinistra. I politici passano, loro restano. Rimasero persino dopo la caduta di Benito Mussolini».

Ma lei li tiene tutti sotto tiro. Come ci riesce?

«Faccio e ricevo telefonate. Chi si rivolge a me sa che non tradirò mai la sua fiducia. E uso un algoritmo inglese, Kilkaya. Mi svela che cosa piace ai



SEMPRE SUL PEZZO

Roberto D'Agostino al computer durante un viaggio in treno. Autore di numerosi scoop, del suo lavoro dice: «Faccio e ricevo telefonate. Chi si rivolge a me sa che non tradirò mai la sua fiducia».

lettori. Costa meno di un dipendente, 1.500 euro al mese: vede in tempo reale su che cosa cliccano».

Si maligna che il suo potere le derivi da un solido legame con i servizi segreti.

«Assurdo. Una delle sorprese della mia vita fu incontrarli. M'aspettavo qualcosa alla John le Carré o alla Graham Greene, agenti 007 divenuti romanzieri, invece mi venne da ridere. Fu tutt'altra cosa quando conobbi il capo stazione della Cia».

Parla di Robert Gorelick, mandato in Italia dalla Central intelligence agency dal 2003 al 2008?

«Lasciamo perdere. I servizi francesi e inglesi sì che sono fantastici. E quelli vaticani? Superlativi».

Lei sarebbe disponibile a fare la spia per davvero, pur di proteggere il Paese in cui vive?

«Scherza? Mi offende. Il sito si chiama così solo perché ho fuso il nomignolo Dago con *Spia*, la rubrica che tenevo sull'*Espresso*. Mi sento un po' Tacito, un po' portineria elettronica. Tagliare i panni addosso agli altri è forse l'ultima trincea del libero pensiero, sostenevano Fruttero e Lucentini. Il gossip è una risorsa strategica della politica. Dalla *Recherche* di Marcel Proust a Monica Lewinsky, passando per il Watergate, è tutto un pettegolezzo».

Il cerimoniale della Repubblica suddivide le cariche in 7 categorie e 121 classi. Dopo il capo dello Stato, vengono cardinali, presidente del Senato, presidente della Camera, presidente del Consiglio dei ministri. Perché un porporato conta più del Parlamento e del governo?

«Non lo sapevo. Molti sottovalutano il potere di Santa Madre Chiesa. Lo scoprii nel 1999, quando

“
Il gossip è una risorsa strategica della politica: da Proust alla Lewinsky e al Watergate, è tutto un pettegolezzo



mi preparavo a lanciare *Dagospia* e fui ricevuto in Vaticano da un tizio che costruiva i siti per tutte le diocesi del mondo. Le pare che una struttura così, salda da 2 mila anni, si faccia scalfire dalle chiacchiere dei giornali? Io sono fortunato, ho sempre avuto fede. Un prete pedofilo non mi turba. A Roma abbiamo avuto papa Borgia, si figuri».

Quanto conta Sergio Mattarella?

«Tantissimo. Il potere invisibile coltiva la virtù del silenzio. Infatti l'ho ribattezzato la Mummia sicula, anche se al Colle dispiace. Lei ha mai letto un'intervista con Enrico Cuccia? Se il capo di Mediobanca avesse parlato, sarebbe stata la sua fine».

Papa Francesco rilascia un'intervista al mese.

«Fa i dispetti a Paolo Ruffini e Andrea Tornielli, i capi della comunicazione vaticana. Ma è l'unico al mondo che ha avuto il coraggio di dire che l'Ucraina, senza aiuti, soccomberà nel giro di un mese, quindi non le resta che trattare con la Russia».

Sarà lo Spirito Santo o il potere a scegliere il prossimo pontefice?

«Io spero che venga eletto Matteo Maria Zuppi».

Nel 2010 riteneva che gli italiani più potenti fossero Gianni Agnelli e Maurizio Costanzo. Oggi?

«Siamo indebitati fino al collo. Il potere ce l'ha la nostra creditrice, l'Unione europea. E scopriamo che l'Avvocato è stato il più grande evasore fiscale di questo Paese, ecco che cosa resta del suo mito».

Come mai non prende sul serio Giorgia Meloni?

«Draghi di qua, Draghi di là... All'inizio le avevo dato fiducia: l'ho chiamata la Draghetta. Quelli sopra

DA QUI NON SFUGGE NULLA

D'Agostino sulla terrazza del suo appartamento romano con il critico e autore televisivo Marco Giusti, 70. Insieme hanno realizzato il docufilm *Roma Santa e Dannata*, disponibile su RaiPlay.

“
Avrei voluto essere Keith Richards, il chitarrista dei Rolling Stones. Purtroppo non avevo lo stesso talento

di lei speravano che diventasse una democristiana, che creasse un vero partito conservatore. Invece è stata colta dalla sindrome di *Carlito's way*, ha presente? Al Pacino esce dal carcere, vuol cambiare vita, ma il passato lo trapassa: arrivano le cambiali da pagare e resta incastrato. Meloni s'è sentita dire dallo zoccolo duro del Msi: “Ahò, siamo stati per mezzo secolo nelle fogne, ora ci prendiamo ciò che è nostro”. E lei, che non si fida di nessuno, ha trovato nei vecchi sodali della sezione Colle Oppio la sua sicurezza. È diventata la Ducetta. Ha scambiato l'autorevolezza con l'autoritarismo».

«Pipparoli», «smanaccioni», «twillaroli»: maltratta gli internauti con nomignoli urticanti.

«Ma no, è che allungano la mano perché non riescono ad allungare altro. Che cos'è in fin dei conti l'eroticismo? Un racconto per chi legge, vedi *Le mille e una notte*. E il *Decameron* del Boccaccio».

Da 1 a 10, quanto potere ha Instagram?

«Dieci».

E TikTok?

«Non lo conosco, lo vedo poco. Tutti i social, da Facebook a X, appartengono alla tragedia dell'essere umano. Siamo d'accordo sul fatto che Aristotele e Platone erano un po' più acculturati di Matteo Salvini? Ebbene, perché i Greci crearono la filosofia, il teatro, le arti, l'Olimpo, Zeus, Venere, cioè un mondo parallelo? E noi perché abbiamo inventato il cinema e la tv? Perché quando ci guardiamo allo specchio non ci piace ciò che appare, vediamo l'insoddisfazione più totale. Internet appaga le attese e le pretese dell'uomo. Se lei deve scegliere una sua foto, selezionerà quella in cui ha l'aspetto più seducente. Siamo tutti influencer».

Vanità delle vanità. Gran brutta malattia.

«La disperazione che vedo in giro nasce dal fatto che non esistono più né idee né ideali né ideologie: abbiamo solo noi stessi. Il corpo è il display per mostrare agli altri non ciò che siamo, ma ciò che vorremmo essere. Sparita la realtà, siamo diventati una fiction. Con questa ferraglia che ho addosso io comunico al mondo che avrei voluto essere Keith Richards, il chitarrista dei Rolling Stones. Purtroppo non avevo lo stesso talento».

OG

Stefano Lorenzetto

©RIPRODUZIONE RISERVATA